

CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Stiamo entrando nel pieno dell'attività quinquennale prevista dal mandato elettorale 2015-2020, per realizzare gli obiettivi che ci eravamo posti con il programma: 1) difendere e incrementare il flusso dei contributi; 2) sostenere la nostra piena autonomia e autodeterminazione; 3) migliorare i risultati raggiunti.

Per quanto riguarda il versante dei **contributi**, oggi registriamo il pesante ritardo del rinnovo degli accordi convenzionali, che costituiscono buona parte del flusso finanziario in entrata della Fondazione; mentre le entrate che derivano dall'esercizio della libera professione risentono notevolmente della situazione economica del Paese.

La mancanza di un adeguamento economico dei compensi dei medici, che operano in regime di convenzionamento col Servizio sanitario nazionale, influisce sulla dinamica futura delle proiezioni attuariali che ci hanno permesso di garantire la sostenibilità a cinquant'anni con lo "stress test" voluto dal governo Monti. Inoltre l'applicazione di alcune misure ritenute importanti dalla Fondazione, come quella della flessibilità determinata dal progetto App (anticipo della prestazione pensionistica) o quella della diretta gestione dei primi trenta giorni di malattia sono vincolate al rinnovo degli accordi convenzionali.

La progressiva rivoluzione digitale in medicina, con la crescita dell'assistenza a distanza, oltre agli indubbi effetti positivi, sta determinando un incremento degli utili a società e multinazionali, senza però che ci sia un analogo aumento di flussi contributivi per la Fondazione. Allo stesso modo, sempre di più, un maggior accesso alla conoscenza medica sta portando a una modificazione del rapporto medico - paziente, anche se questa conoscenza generica ottenuta tramite il web e i media abbisogna di una lettura competente, integrata e personalizzata.

Oltre a questi fattori che influenzano la dinamica della professione e dei redditi, ce ne sono altri che incidono sull'ingresso delle nuove leve e sul ricambio generazionale: l'esodo nazionale, spesso senza ritorno, di laureati medici e odontoiatri (il 50% di quelli europei nell'ultimo decennio sono italiani) e l'emigrazione di studenti aspiranti medici verso atenei esteri dalla scarsa tradizione, a causa del blocco programmato all'accesso al corso di laurea. Per sostenere il ricambio generazionale servono politiche di supporto alla formazione e di inclusione alla professione, ma è necessario anche promuovere una programmazione efficace dell'accesso al corso di laurea in Medicina e in Odontoiatria e alla specializzazione, inclusa anche la

formazione specialistica in medicina generale, ed evitare i tempi professionalmente “morti” dovuti all’attesa dell’esame di abilitazione professionale.

Ci auguriamo che l’adesione volontaria alla Fondazione fin dall’ultimo biennio raggiunga dimensioni tali da consentire all’Enpam di confrontarsi istituzionalmente con le università nella pianificazione della formazione. Sarebbero infatti auspicabili più training durante il corso di laurea e un insegnamento orientato anche all’approccio per problemi clinici proprio della medicina del territorio.

Sulla situazione occupazionale va anche considerato l’eventuale impatto negativo dell’ingresso del capitale in sanità in modo deregolamentato. Questo infatti, invece che portare un incremento dei flussi contributivi individuali, può sottrarre risorse e peggiorare le condizioni di lavoro, dato che per sua natura persegue il profitto e configura la solidarietà al massimo come un costo d’impresa.

Sempre più si pone il problema se la conoscenza certificata e la competenza aggiornata, da sempre appannaggio delle libere professioni, abbiano bisogno di intermediazione culturale per avere rappresentanza nell’attuale società civile. E questo anche per sfuggire a una logica crescente del mero “chi sa, fa”, della valorizzazione solo del risultato raggiunto dall’atto professionale, e non della competenza profusa per perseguirlo.

In questo appare fondamentale che gli Ordini confermino il loro ruolo effettivo e rigoroso come garanti credibili della qualità dell’esercizio professionale nei riguardi del cittadino. Occorre cioè – anche per sottrarsi all’infondata etichetta di espressione corporativa – ribadire i richiami all’etica e alla deontologia, a scienza e coscienza, al metodo scientifico e alla responsabilità medica.

In questo senso la questione dell’equo compenso, la lotta all’evasione fiscale e all’esercizio abusivo della professione convergono nella necessità di difendere la qualità della professione di fronte alla concorrenza sleale.

La questione non più procrastinabile della qualità certificata e percepita della prestazione professionale può far recuperare alla professione quell’autorevolezza perduta con la diffusione incontrollata del pseudo sapere scientifico, e permettere che la fase distruttiva del cambiamento digitale e tecnologico sia seguita da una ricostruzione di un rapporto tra medico e paziente più aggiornato ai tempi.

Questo significherebbe mantenere il proprio ruolo nella filiera salute-sanità, e garantire la capacità reddituale della professione, anche nella relazione sempre più ampia con le altre figure degli esercenti le professioni sanitarie, anch’essi alla ricerca di un riconoscimento professionale.

In linea con la nostra impostazione di investire una parte (il 5%) del patrimonio in settori e attività vicine alla nostra professione, per avere una ricaduta occupazionale oltre che economico finanziaria, continueremo il nostro progetto Mission related sulla residenzialità e domiciliarietà sanitaria, sociale, professionale e formativa, sul sostegno all'ospedalità e alla ricerca in biotecnologie nazionali, sul trasferimento tecnologico, sulla promozione dei corretti stili di vita, sull'ambiente, sull'alimentazione.

Valuteremo la potenzialità degli investimenti sociali per sostenere la nostra professione e il conseguente gettito contributivo, con un particolare riferimento ai social e agli health impact bond, per identificare sinergie e partenariati pubblici-privati centrati sulla professione medica e odontoiatrica sia nella fase organizzativa strutturale che professionale e formativa.

Nel contempo continueremo a praticare sostegno e supporto alla professione, come abbiamo fatto con i mutui per gli studi professionali, con il "bonus bebè" e come abbiamo intenzione di fare con il progetto di un Fondo Sanitario Integrativo extra Lea.

A tale ultimo scopo abbiamo prodotto un'indagine su un campione significativo della categoria da cui abbiamo rilevato, appunto, l'esigenza di una tutela più ampia rispetto ai Lea, da perseguire nel Fondo Sanitario, e la necessità di continuare l'esperienza di estendere le tutele del nostro Servizio sanitario nazionale per grandi interventi chirurgici e gravi eventi morbosi, previste attualmente dalle prestazioni offerte da "Salute mia" (attraverso l'iscrizione a questa Società di Mutuo Soccorso).

Nostro dichiarato obiettivo è promuovere un welfare che genera valore (welfare generativo) e non solo distributivo, sostenendo i professionisti iscritti con attente politiche di investimento.

Per attuare quest'assistenza strategica attiva, dobbiamo continuare a difendere la nostra **autonomia** da ricorrenti distorsioni applicative del controllo e della vigilanza a cui siamo sottoposti, attività questa, certamente legittima, ma operata da fin troppi livelli. Chiediamo piuttosto un controllo centrato sulla valutazione della correttezza e coerenza del nostro percorso operativo, per rendere disponibile agli iscritti la sostanza della finalità pubblica che ci fu assegnata fin dal momento della nostra istituzione come soggetto giuridico privato.

La nostra è un'**autonomia specifica**, così come ci è stato confermato e ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale (n. 7/2017). Questo recente giudizio rafforza le nostre proposte al Governo di utilizzare una parte del Patrimonio a finalità di sostegno, a un innovativo welfare della tranquillità e delle opportunità per i professionisti iscritti, liberandoci al contempo da quella incongruenza – in pratica una terza tassazione – che è la spending

review delle pubbliche amministrazioni, e dall'anomalia di essere inclusi nei meccanismi di bail-in a differenza dei Fondi pensione volontari di secondo pilastro.

Continueremo a ribadire l'ingiustizia della tassazione sulla redditività e anche sul capitale del nostro patrimonio, in palese asimmetria con gli analoghi istituti europei di tutela dei liberi professionisti, che ci rende pari a imprese speculative e limita la competitività dei nostri iscritti a livello comunitario.

A proposito di investimenti, continuiamo a sostenere che dobbiamo affrontare il mare aperto del mercato finanziario con l'obiettivo di perseguire una redditività coerente con il rischio consentito dai nostri profili di prudenza e protezione del capitale. E questo si fa con una buona governance dei processi di investimento e un'ottimale capacità di gestire il portafoglio del rischio, piuttosto che con tetti, limiti e divieti.

Per questo abbiamo condiviso un codice rigoroso di autoregolamentazione con le altre Casse di previdenza iscritte all'AdEPP, e siamo disposti a condividere con il Ministero dell'economia e delle finanze le opportune linee guida, piuttosto che subire una decretazione vincolante e penalizzante.

Per quanto riguarda gli investimenti finanziari, oggi possiamo sostenere che siamo all'avanguardia grazie al completamento della riforma della governance e che possiamo dichiarare conclusa la stagione dei derivati, senza danni legati al rischio corso e con una plusvalenza sul capitale investito. Ovviamente, mai più faremo investimenti come quelli, che si sono rivelati non coerenti con la nostra natura previdenziale. Oggi le procedure assunte, la qualità della nostra organizzazione tecnico-operativa e la nuova asset allocation strategica ci permettono di affrontare il mercato finanziario consci dei rischi, attenti alle opportunità e attenti ai costi.

Per quanto riguarda invece il patrimonio immobiliare, abbiamo completato anche qui la riorganizzazione aziendale della catena delle responsabilità e del controllo all'interno della Fondazione. Ora ci avviciniamo ad alcune scelte di fondo verso le Sgr che gestiscono il portafoglio azionario immobiliare per: 1) avere una posizione che dall'interno ci consenta di avere visibilità sulle politiche decisionali delle società in cui abbiamo fondi di cui possediamo l'intero pacchetto azionario; 2) diversificare la proprietà dei fondi che possediamo accogliendovi altri azionisti di minoranza, specie se come noi indirizzati agli stessi obiettivi previdenziali; 3) ottenere riscontri finanziari dai cicli attivi e passivi di gestione degli immobili in possesso.

Per quest'ultimo obiettivo la nostra società in house, Enpam Real Estate, mentre continuerà la sua attività di property e facility management

del portafoglio immobiliare direttamente gestito, si proporrà per svolgere ulteriori incarichi, avendo la capacità di creare un valore specifico e peculiare. Allo stesso tempo per EnpamRe resta confermato il mandato a conferire il patrimonio alberghiero e a dismettere quello abitativo.

Tutto ciò che ci proponiamo sostanzia la nostra Voglia di Crescere, che abbiamo utilizzato come concetto chiave per la celebrazione dell'ottantesimo della nascita dell'Enpam.

Possiamo aggiungere che vogliamo crescere **SANI**, cioè con:

- Sicurezza per le pensioni,
- Assistenza strategica formativa e professionale oltre che quella puntuale al bisogno,
- Nuova governance del nostro patrimonio per renderlo produttivo sia finanziariamente che economicamente.
- Investimenti strategici e socialmente responsabili.

Il Presidente

Dott. Alberto Oliveti

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Alberto Oliveti', written in a cursive style.